



**FORUM
DISUGUAGLIANZE
DIVERSITÀ**

La transizione energetica tra spinte di cambiamento e di conservazione: una introduzione per inquadrare il PNIEC

15 luglio 2023

La transizione energetica è un campo di battaglia, dove interessi diversi e idee diverse di futuro si scontrano. Esiste una traiettoria prospettica auspicata dall'Europa e dagli accordi internazionali, che vuole il passaggio dalle fonti fossili alle fonti rinnovabili, ma sulle modalità e la gradualità vi sono spinte molto diverse. Possiamo distinguere il campo della conservazione e quello del cambiamento, e dentro ogni campo distinguere tra posizionamenti diversi.

Il campo conservatore adotta diverse strategie per non perdere l'egemonia sul sistema energetico. Alcuni parlano di carbon lock-in, come quell'insieme di azioni funzionali alla conservazione del sistema tecno-istituzionale che sfrutta le fonti fossili. Per riprodursi incontrastato, questo sistema agisce su diversi fronti.

Il primo è più tangibile: si tratta della strenua conservazione dell'esistente, dalla produzione di energia alla mobilità, l'obiettivo è preservare poteri e apparati tecno-produttivi già esistenti. Il secondo fronte è più subdolo, perché propagandato spesso come cambiamento in una direzione di sostenibilità. Si tratta dell'ammodernamento dell'esistente, secondo i principi della modernizzazione ecologica. I grandi investimenti in ricerca e sviluppo per la diffusione di tecnologie di cattura e stoccaggio di CO₂, sono un esempio di come i grandi gruppi orientano la ricerca sulle tecnologie per combattere il cambiamento climatico in una logica di preservazione della propria egemonia. Il *carbon capture and storage* consente di continuare a produrre energia da fonti fossili, rendendo il processo meno inquinante in termini di emissioni. Si tratta di una innovazione interna al percorso tecnologico delle fossili. Il terzo fronte è di apertura nei confronti delle rinnovabili e di condizionamento delle politiche di incentivazione e di regolazione. Il sistema dominante entra nel mercato delle rinnovabili, per orientarlo e governarlo, imprimendo accelerazioni e provocando fasi di stallo a seconda delle proprie esigenze. Il tentativo di governare le rinnovabili è funzionale a costruire un sistema nel quale esse ricoprano un ruolo complementare, ma sempre dipendente dalle fossili. Gli investimenti nelle rinnovabili hanno provocato una destabilizzazione del sistema elettrico nazionale, con importanti problemi di gestione della rete e apertura di nuove possibilità per le politiche dei prezzi. I grandi gruppi hanno investito in produzione di energia, senza intervenire sullo stoccaggio e l'ammodernamento delle reti. In questo modo, contribuiscono a diffondere una immagine falsata sulle rinnovabili creando un clima di delegittimazione. L'immagine che trasmettono è di inaffidabilità e incapacità di garantire la sicurezza e la continuità nella fornitura di energia, nascondendo la prospettiva, che è implicita nelle rinnovabili, di garantire prezzi stabili per periodi lunghi.

Ai tre fronti di conservazione va aggiunta la trappola del gas: ovvero, l'idea dominante per cui il passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili richiede una fonte di transizione rappresentata dal gas naturale. Ma gli ingenti investimenti che stanno facendo le grandi imprese fossili con il consenso di alleanze interstatali su questo fronte sono un ulteriore tentativo di bloccare la transizione. L'imponente apparato tecno-istituzionale del gas naturale si impone come nuovo dispositivo di conservazione del sistema fossile (e probabilmente nel futuro vincolerà il paese alla scelta tecnologica dell'idrogeno). L'Italia si trova al centro di questa strategia, con l'ambizione di diventare hub strategico del gas per il resto d'Europa. Rientrano in questo obiettivo i nuovi rigassificatori e il *Trans Adriatic Pipeline* (TAP).

Sul fronte del cambiamento, invece, ci sono le imprese energetiche che stanno dismettendo le fossili, nella convinzione che la transizione energetica rappresenti l'occasione per aprire un nuovo ciclo di accumulazione basato sul capitalismo verde. Queste imprese non vedono nella transizione una occasione di cambiamento sociale e si stanno orientando per inserire le fossili in un modello energetico che dovrebbe restare centralizzato e concentrato nelle mani di pochi grandi player. Aprono però importanti spazi di legittimazione delle rinnovabili, e in questo modo possono essere alleate nella rivoluzione energetica in atto e nella diffusione di un sistema "democratico" di produzione e consumo.

Questo fronte vede tante esperienze eterogenee (comunità energetiche, piccole utilities, piccole imprese, cooperative, cittadini), che in diversi modi stanno decentrando il sistema energetico. Se nei fatti rappresentano un nuovo modello di società e di sviluppo, non sono però accomunati da una strategia politica che li connetta per utilizzare consapevolmente la leva della transizione al fine di democratizzare e rendere più uguale la società. Il milione e 200 mila proprietari di piccoli impianti fotovoltaici presenti nel nostro paese non sono diventati un movimento collettivo capace di spingere per la transizione e nessuno si è posto il tema della loro politicizzazione e rappresentanza.

Infine, ascriviamo in questo fronte le politiche di efficientamento e di risparmio energetico e tutti gli attori che attorno ad esse si aggregano. Queste politiche, lavorando sulla riduzione e sull'efficienza (il rimando qui è anche al discorso del '77 di Berlinguer sull'efficienza come leva strategica) sottraggono mercato a chi opera nelle fossili e riducono la percentuale di produzione di energia da sostituire.

II PNIEC

Il 30 giugno 2023 è scaduto il termine di proposta di aggiornamento dei Piani Nazionali Integrati per l'Energia e il Clima (PNIEC). Questi documenti programmatici, redatti da ogni stato membro, sono finalizzati a descrivere e programmare le misure che gli stati si impegnano a realizzare per raggiungere gli obiettivi di neutralità climatica dell'UE al 2050. Il regolamento che istituisce il processo di redazione e invio dei PNIEC prevede la possibilità di aggiornare i piani una sola volta nel corso del decennio di riferimento. La data del 30 giugno 2023, pertanto, è decisiva, perché segna l'inizio di un percorso che dovrà portare alla definitiva modifica dei PNIEC entro giugno 2024. Il ministero per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica (MASE), al momento senza passare dal Consiglio dei Ministri, ha annunciato l'invio della proposta di aggiornamento alla Commissione Europea lo scorso 30 giugno. Il 4 luglio, tuttavia, il ministero ha chiarito che quello che è stato inviato a Bruxelles era una sintesi del piano aggiornato, mentre il documento vero e proprio risulta essere ancora in lavorazione.

Per questa ragione, le organizzazioni della società civile che in questi anni hanno monitorato il PNIEC italiano mostrano prudenza nei loro commenti. Ci sono due documenti in circolazione: quello ufficiale, inviato alla Commissione (<https://ecquologia.com/wp-content/uploads/2023/07/DOC-20230701-WA0004..pdf>) e quello ufficioso, più esteso, che sembra essere la bozza del piano integrale (https://ecquologia.com/wp-content/uploads/2023/07/PNIEC_2023-28_06_2023-compresso.pdf). Rispetto a questa bozza, non è chiaro quale sia lo stato di definizione dei contenuti.

L'impianto generale

L'impianto generale del documento ufficiale presenta una serie di limiti di metodo oltre a qualche scivolone di "taglia e incolla", che denuncia la fretta della nuova stesura¹. Se guardiamo ad alcune parole chiave che muovono l'azione del FORUMDD (partecipazione, disuguaglianze, politiche sensibili ai luoghi, transizione ecologica come leva per la giustizia sociale), non possiamo che vedere soltanto tante ombre. Gli obiettivi di decarbonizzazione sono visti come un obbligo da raggiungere per non venire meno agli accordi internazionali, piuttosto che come una opportunità per combattere le disuguaglianze, promuovere la partecipazione di cittadini e cittadine, distribuire potere grazie al decentramento energetico e incrementare la sicurezza sociale attraverso la riduzione della dipendenza dalle grandi imprese petrolifere e dalle tensioni geopolitiche. E, questione non secondaria, imboccare senza ambiguità la lotta ai cambiamenti climatici per evitare che i costi in termini di vite e di danni continuino a crescere.

La partecipazione è vista soltanto come consultazione e viene citata in modo retroattivo, facendo riferimento alla consultazione online già avvenuta. È assente una sua concezione strategica, che la interpreti come strumento di programmazione e di attuazione: - per prendere decisioni più efficaci e giuste mobilitando le conoscenze diffuse nella società; - per attivare cittadini, imprese e comunità locali e coinvolgerle nella transizione; - per scongiurare il rallentamento nella diffusione delle rinnovabili (dibattito pubblico come metodo strutturale per la diffusione delle grandi rinnovabili); per dare potere alle persone nei luoghi, in qualità di attori che possono partecipare alla transizione come co-produttori e pro-sumers (comunità energetiche, gruppi di acquisto di energia rinnovabile, costruzione di inedite relazioni tra utilities e cittadini, protagonismo della cooperazione sociale nella diffusione dell'energia di comunità). Al contempo viene enfatizzato il "modello Piombino", (utilizzato per i due rigassificatori di Piombino e Ravenna) nelle procedure per l'insediamento dei nuovi grandi impianti, mentre non si va oltre dichiarazioni di intenti per la "semplificazione" nella diffusione delle varie fonti rinnovabili.

Infine, il documento non coglie l'opportunità di coniugare transizione energetica e lotta alle disuguaglianze, piegando gli obiettivi di decarbonizzazione verso interventi che migliorino la qualità della vita delle persone e promuovano lo sviluppo dei territori più fragili. Coniugare transizione e giustizia sociale e territoriale vuole dire riconoscere la intersezionalità della transizione, che tocca ambiente, lavoro, salute, sociale, mobilità, cibo, consumi... Di questa intersezionalità non c'è traccia nel documento.

1

Si legge ad es. a pag. 11 del PNIEC 2019: "Riguardo alla povertà energetica, a integrazione delle misure nel seguito descritte, sono stati avviati approfondimenti per introdurre interventi di efficienza e di installazione di impianti a fonti rinnovabili in autoconsumo". Frase puntualmente ripresa nella versione 2023 a pag.21 Riguardo alla povertà energetica, a integrazione delle misure nel seguito descritte, sono stati avviati approfondimenti per introdurre interventi di efficienza e di installazione di impianti a fonti rinnovabili in autoconsumo.

Rispetto alle spinte di conservazione e cambiamento, è evidente come l'impianto cerca di tenere insieme i fronti della conservazione con il fronte delle grandi imprese energetiche che investono nel cambiamento. Anche se queste ultime sono scontente rispetto agli obiettivi di decarbonizzazione, che vorrebbero più ambiziosi. Non ci sono tracce di investimento strategico sul decentramento energetico e il ruolo delle comunità locali e cittadinanza. Sembra però aprirsi uno spazio interessante sul fronte dell'efficientamento energetico degli edifici, una delle poche luci contenute nel documento.

Gli obiettivi: ombre e luci

Il nuovo Pniec fissa un target complessivo per le rinnovabili del 40,5% del consumo finale lordo di energia al 2030, che significa il 65% circa di copertura dell'energia elettrica. Si tratta di un dato inferiore al 42,5% indicato dal piano europeo RepowerEU, che dovrebbe corrispondere a circa il 76% di copertura elettrica. L'obiettivo viene difeso dal governo come "realistico e non velleitario", ma per molti osservatori si tratta di un target insufficiente per arrivare al 2050 al 100% di FER elettriche. Con solo il 65% del consumo finale di corrente, la capacità aggiuntiva di Fer elettriche al 2030 rispetto a quella di riferimento del 2021 risulta di soli 73,3 GW, cioè meno degli 85 GW previsti da Elettricità Futura, l'associazione confindustriale che rappresenta il 70% della generazione elettrica in Italia, e molto lontano da altri scenari, come quello disegnato da uno studio commissionato da Greenpeace, Legambiente e WWF a ECCO e Artelys in cui si parla della possibilità di installare 99 GW.

Nel nome della "neutralità tecnologica", per la prima volta è inserita esplicitamente nel Pniec la cattura e lo stoccaggio della CO₂ (CCS): questa scelta è chiaramente funzionale a permettere al governo di rallentare le rinnovabili e mantenere molto elevato lo sviluppo dei cicli combinati a gas, ed apre la strada all'idrogeno blu (prodotto con energia fossile), in competizione con l'idrogeno verde (prodotto con energia rinnovabile). Qua e là si richiama a ragioni di sicurezza energetica, che nel documento viene confusa con la volontà di fare dell'Italia un hub europeo del gas (caricando il costo infrastrutturale sull'Italia). A tale proposito viene citato l'ammodernamento dei metanodotti, anche in una logica di futuro trasporto di idrogeno. Su questo fronte non poteva mancare il riferimento al nucleare, anche se molto timido e per il quale non si esclude che "anche la ricerca sul nucleare di nuova generazione, sugli SMR e sulla fusione potrebbe portare a soluzioni innovative". Riferimento che nella Bozza ufficiosa del piano integrale è molto più ampio con molteplici dettagli.

Sulla mobilità si tengono aperte diverse strade: gli obiettivi di conversione all'elettrico sono toccati solo minimamente al rialzo rispetto al 2019 – da 6 milioni a 6,6 milioni di auto al 2030 - nonostante le evoluzioni tecnologiche e di mercato. L'incremento dei biocarburanti, sostanzialmente raddoppiati, dovrebbe contribuire in modo significativo alla decarbonizzazione, senza spingere sul salto tecnologico e sulla distinzione tra biocarburanti realmente "avanzati" e vettori che spesso sono più climalteranti degli idrocarburi fossili, aprendo inoltre un nuovo fronte di dipendenza dalle importazioni (circa il 90%) senza minimamente incidere sul problema dell'inquinamento atmosferico, che in Italia causa circa 60.000 morti premature l'anno. Allo stesso modo, vengono introdotte ipotesi su smart working e settimana corta, per ridurre gli spostamenti.

Sull'efficienza energetica degli edifici sembrano esserci alcune novità interessanti. Non ci sono ipotesi di contrasto alla direttiva in discussione in Europa sulle case green per il miglioramento delle classi energetiche degli edifici e si ipotizzano delle forme di incentivazione strutturale che

tengano conto – nel disegnare le percentuali di incentivazione - delle condizioni sociali delle famiglie e degli obiettivi di efficienza raggiunti con gli interventi di retrofit. Su questo punto il FORUMDD ha elaborato il documento [“La sfida dell’efficienza energetica alla prova delle disuguaglianze”](#) con una proposta, attraverso la quale pungolare l’esecutivo per una sua definizione che tenga insieme efficientamento e giustizia sociale.

A proposito di impatto sociale

La scarsa attendibilità del documento inviato in Europa, se possibile, si aggrava se si vanno a cercare le indicazioni sull’impatto sociale delle politiche proposte.

L’attenzione e la preoccupazione per i costi sociali della transizione è certamente diffusa in tutto il documento, anche denunciando gli effetti della crisi energetica attuale (ma sappiamo anche come questa “preoccupazione” sia stata fin qui utilizzata in modo strumentale da quella parte politica che, in alleanza con lo schieramento fossile, vuole rallentare i tempi del cambiamento), anche se non si parla mai di Transizione equa.

Come pure viene con chiarezza evidenziato il rilievo degli interventi di efficienza energetica in funzione delle politiche di contrasto alla povertà energetica, con l’auspicio che “si incrementi il tasso di ristrutturazioni” e si indicano con chiarezza due priorità: intervenire su edifici meno performanti e verso persone in povertà energetica. Ma non ci sono indicazioni di obiettivi e piani d’azione, nulla si dice dell’*Osservatorio nazionale della povertà energetica*, istituito con il Decreto del Ministero della Transizione Ecologica del 29 marzo 2022 ma mai attivato, e si parla di comunità energetiche rinnovabili e di piccoli impianti per l’autoconsumo, senza riferimenti a chi è in condizioni di povertà energetica. Insomma, nel documento troviamo auspici, raccomandazioni e buone intenzioni, così come per la riforma degli incentivi fiscali, citata senza indicare le linee possibili di intervento. Ma non c’è traccia di strumenti operativi come ad esempio la cessione del credito, per garantire anche alle famiglie incapienti l’accesso agli incentivi.

Elementi che in alcuni casi possiamo trovare nella Bozza ufficiale del piano integrale, di cui, però, come già detto, non è dato capire l’attendibilità ad oggi. Ad esempio, a proposito delle comunità energetiche rinnovabili la Bozza dichiara: “Le comunità possono anche essere strumento aggiuntivo per dare sostegno a famiglie in condizioni di povertà energetica, soprattutto laddove interventi diretti (ad esempio con impianti di autoconsumo) non siano tecnicamente possibili.” Così, pure, si fa riferimento alla misura del “reddito energetico”, per favorire l’autoconsumo da impianti di rinnovabili, ma vincolato alle politiche di coesione e quindi con mercato privilegiato nel Mezzogiorno, e senza che ci sia una valutazione di quanto realizzato in questi anni in quelle Regioni (Puglia, Sardegna, Lazio) che lo hanno sperimentato, per capire se la misura abbia funzionato e fino a che punto.

Nella Bozza troviamo esplicitati gli obiettivi di riduzione della povertà energetica, circa 0,8 punti percentuali rispetto al 2022, scendendo così dall’8,8% all’8% delle famiglie in povertà energetica. Ma se si guarda il precedente PNIEC (2019) si vede che poco cambia: allora si ipotizzava di scendere di circa l’1% dal livello del 2016 (8,6%). Un obiettivo molto timido, a meno che non si pensi che avremo a breve ancora pandemie, guerre e crisi energetica! E manca un’analisi delle criticità del bonus sociale energia e gas. In linea di massima nella Bozza, nei paragrafi dedicati alle “linee evolutive previste”, si disegnano orizzonti e target sociali condivisibili, ma non si indicano tempi e modalità operative, né quantificazioni della riduzione delle disuguaglianze che si vogliono raggiungere. La lettura della Bozza è comunque interessante perché fornisce alcuni dati, ad esempio sugli effetti dei bonus edilizi in termini di risparmio dei consumi energetici: i risultati ottenuti dall’attivazione dei bonus edilizi “a oggi sono stati notevoli”, dichiara il documento, e permettono di effettuare una stima del potenziale di risparmio totale di 32,5 Mtep dal 2021 al 2030, con una forte accelerazione negli anni del Superbonus (0.52 Mtep nel ’21, 1.39 nel ’22, e

2.25 nel '23) per poi, finito l'effetto Superbonus, avere un calo dell'incremento progressivo (2.92 nel '24, 3.39 nel '25, 3.73 nel '26, 4,07 nel '27, 4.40 nel '28, 4.74 nel '29 e 5.08 nel 2030). Un dato su cui anche l'attuale governo, che ha voluto a tutti i costi smontare il Superbonus, dovrebbe confrontarsi.